

Il Catasto sabaudo del 1785 di Castelmagno

Breve storia dei Catasti di Castelmagno

Nell'archivio di Castelmagno è conservato un Catasto risalente al 1785¹, in diversi volumi. Non ci sono tracce di Catasti precedenti, la cui esistenza è però dimostrata da molti documenti.

Il più antico in cui si cita l'argomento è il verbale del Consiglio del 6 aprile 1674 in cui si legge che i sindaci: *“propongono essere necessario farsi nuovo Cattastro di tutto il registro di cottoesto pubblico affinché da qui si possa correggere ogni abuso et errore attorno il registro vivo et vacar (ciò che si è) perso per inondazione di acque”*.²

Questa annotazione è molto interessante perché dimostra l'esistenza di un Catasto molto anteriore al 1674, dato che in quell'anno si parla di farne uno nuovo. Libro purtroppo andato perso e comunque già scarsamente utile all'epoca, per mancanza di aggiornamenti e per l'impostazione arcaica.

L'incarico di aggiornare il catasto esistente e *“fare un nuovo registro ossia Cattastro con specificazione del vivo e collettabile e del corroso e perso”* è affidato al segretario della Comunità per la somma pattuita *“di 120 ducali da soldi 20 l'una”*.

L'accenno alla perdita di interi appezzamenti di terreno in seguito alle inondazioni e quello precedente della tempesta subita nel 1669 ci danno anche precisi riferimenti ad eventi atmosferici eccezionali e disastrosi.

I problemi di erosione di terreni e della perdita di interi appezzamenti con relativa diminuzione del carico fiscale dei proprietari si ripresenta spesso negli ultimi decenni del Seicento.

Il 20 aprile 1683 i sindaci osservano che, benché siano già superati i termini previsti per il pagamento del tasso, del sussidio militare e degli altri tributi ducali non è possibile calcolare correttamente la *“dovuta taglia”* basandosi sul reddito fondiario *“stante il diluvio occorso nell'autunno passato sovra codesto finaggio che ha diluviato e portato via la maggior parte del terreno”*. Vista la situazione, non sarà neppure possibile trovare un esattore (*partitante*) che si incarichi della riscossione, prima che si sia fatta la verifica dei terreni persi per il dilavamento delle acque. Il Consiglio decide di procedere alla ricognizione dei beni corrosi per provvedere alla diminuzione di tassazione conseguente al danno (*diminuzione del Registro*).

Catasto e misura generale del territorio

Nell'Ordinato del 21 agosto 1689 i sindaci riferiscono *“haver ricevuto ordine da SAR...di dover far procedere alla misura generale de luoro rispettivi luoghi e finaggi sotto le pene come per esso ordine si legge et in difetto di voler far procedere alla dichiarazione delle pene contro li sindici, consiglieri e segretari delle Comunità in specie”*³.

¹ Archivio storico di Castelmagno (ASC), serie 1, parte VI

² ASC, serie 1, parte I, Ordinati della Comunità, riferimento foto P1150333

³ Si susseguono negli anni di fine 1600 i decreti in materia catastale. I primi tentativi seri di uniformare i Catasti locali risalgono al 1620 con Carlo Emanuele I, ripresi dal successore nel 1668 con la revisione degli estimi. Una versione “definitiva” del Catasto piemontese si avrà con la Perequazione attuata da Vittorio Amedeo II dal 1698.

Il Consiglio non può che formalmente obbedire, dando ordine *“di procedere all’universal misura del presente luogo e finaggio nel competente tempo”*, ma dichiara nel medesimo tempo *“la difficoltà che si incontra in ritrovar agrimensori che a questa vogliono attendere, atteso che si trova composto di montagne, rocche, dirupi et quasi impraticabile...”*.

Per questo la misura necessita *“di gran dispendio e spese eccessive del presente povero luogo”*. Il Consiglio dichiara di *“avere sin nel suddetto anno 1677 fatto ogni diligenza e pratica nel ritrovare agrimensore che a quella volesse attendere”*, ma di non esserci mai riuscito. Per questo rivolge una supplica alle autorità di ottenere almeno una proroga *“per i tre anni venturi li quali ci vogliono per procedere a detta misura mercè che non si puole travagliare più di mesi due all’anno”*.⁴

Si ripetono in questi anni i Decreti del governo per costituire un Catasto nuovo, uniforme ed efficiente in vista della Perequazione fortemente voluta da Vittorio Amedeo II. Si parla di *“misura generale”* perché i Catasti precedenti comprendevano solo la frazione del territorio coltivata, escludendo boschi, pascoli e gerbidi, terreni comuni non censiti. Si tratta anche di uniformare le antiche unità di misura consuetudinarie ai dettami del 1612 che imponevano trabucchi, tavole e giornate piemontesi in tutto il territorio ducale. Il Consiglio sottolinea le difficoltà e i costi per estendere la misura a tutto il territorio e chiede, ottimisticamente, tre anni di tempo. In effetti Castelmagno avrà il suo Catasto solo nel 1785, circa un secolo dopo, e anche quello userà ancora eminate, coppi e secatori.

Beni da accatastare e problemi relativi

Il 25 giugno del 1771 si tiene un Consiglio *“per rapporto dei Registri”*, cioè per annotare le variazioni catastali. Molti particolari si presentano davanti al Consiglio *“per il trasporto dei beni”* e presentano i titoli relativi (compravendite, successioni).

Non tutti i casi sono semplici e lineari e spesso mancano i titoli relativi all’acquisto dei predecessori, soprattutto per i beni ricevuti in eredità. È ripetuta spesso la frase *“senza che sappia il comparente l’antico possessore d’essa”* oppure *“non ritenendo verun titolo di detti beni”*, *“senza alcun titolo a presentare e meno avere notizia dell’esistenza di essi”*, oppure ancora *“non potendo venire in cognizione di...”*.

Potrebbe trattarsi, in molti casi, di beni un tempo comuni *“privatizzati”* di fatto, trasmessi in eredità e poi *“regolarizzati”* tramite queste pratiche dinanzi al Consiglio della Comunità, fatte in previsione del rifacimento del Catasto, operazione preceduta dalla compilazione di un *“brogliaccio”* con le annotazioni delle variazioni.

Proprio a questo riguardo la Comunità ritiene che la spesa per rifare il Catasto sarebbe eccessiva e *“verrebbe a aggravare notabilmente l’universale registro”*, cioè costringerebbe ad un aumento della tassa fondiaria e chiede quindi un intervento dell’Intendente *“per un affare di così grande importanza”*.

I casi di beni presentati per l’allibramento senza alcun titolo sono così numerosi da costringere il Consiglio a sospendere la seduta *“stante l’ora tarda”* ed invitare gli intervenuti a ripresentarsi in altra occasione.

Anche gli acquisti e vendite *“regolari”* sono stati molto numerosi, a riprova della necessità di completare e risistemare le aziende in seguito alle successioni ereditarie. Vi

⁴ ASC, serie 1, parte I, Ordinati della Comunità, riferimento foto P1150422

sono anche diversi casi di permuta e di “*scambi della porzione dei beni spettanti dalla divisione*” fra fratelli.

Problemi a causa “*dell’oscurità dell’antico usuale Catastro*”

Il 9 novembre 1771 il consiglio si riunisce di sera per discutere del problema del Catasto che dovrà essere rinnovato. Si riscontrano infatti numerosi errori che rendono difficile “*la riscossione della taglia*” con danno “*non tanto degli esattori, quanto dei Registranti*” a causa “*dell’oscurità dell’antico usuale Catastro*”.

Per questo motivo la Comunità già nel 1761 si era rivolta all’Intendente “*per ottenere le opportune istruzioni*” per la riforma dello stesso Catasto e aveva fatto presente “*essere massime inattuabile in questo luogo la misura, sia per la picciolezza delle pezze che per essere quelle tramezzate da rocche, balze, precipizi e rovine*”.

Accettate queste motivazioni, l’Intendente aveva delegato lo stesso segretario a procedere al rinnovamento del Catasto con decreto del 3 novembre del medesimo anno, ma finora non era stato possibile dare attuazione al provvedimento, a causa della base di partenza inaffidabile. Il Catasto in uso era, infatti, “*non meno antico che lacero, senza data*” e non si era mai aggiornato il libro dei trasporti.

Il Consiglio, sentite queste parole, fa richiesta all’Intendente perché “*deleghi chi stimerà più spedito*” per procedere al rinnovamento del Catasto.⁵

Il 3 febbraio 1773 il Consiglio nomina per la zona di Chiotti Michele Pessione “*come persona in grado di poter indicare gli antichi possessori dei beni ai quali sono ancor oggi accolonnati agli effetti di poter riconoscere l’antico loro allibramento*”.

Per iniziare i lavori per il rifacimento del Catasto è infatti necessario l’aiuto di persone con una buona conoscenza del territorio, delle famiglie e della storia degli appezzamenti. Il Pessione è quindi autorizzato ad “*assistere cotidianamente*” il perito incaricato della ricognizione del luogo.

Il verbale del 6 maggio 1773 conferma che i lavori per il rifacimento del Catasto proseguono e il segretario riferisce che “*si è quasi ultimato il rapporto*” relativo alla parte superiore del territorio (Chiotti e Chiappi), riportando “*in cento colonne i beni dai medesimi possessori tenuti*” senza però aver potuto valutare in modo corretto “*ogni singola pezza accolonnata*”.

I motivi del mancato accatastamento di molte particelle sono spiegati con precisione: molte “*pezze*” anche di “*prima linea*” cioè di buon valore “*son sempre state tenute da semplici particolari*” senza mai comparire nei precedenti Catasti; in molti casi si sono vendute parti di appezzamenti di grandezza maggiore o minore, senza specificarne la misura o la percentuale; nelle vicinanze delle borgate ci sono “*alcune pezzeotte, orti, canapaletti*” non rintracciabili negli antichi Catasti; in tempi antichi correva voce che alcuni proprietari avessero addirittura dismesso “*alcune pezze di prima linea per il forte allibramento*” regalandole in pratica alla Comunità nell’impossibilità di pagare la taglia annuale; molti beni di proprietà delle parrocchie o enti religiosi e quindi esenti dalla taglia e successivamente comprati da privati sono inesistenti nel Catasto del 1621⁶.

⁵ ASC, serie 1, parte I, Ordinati della Comunità, riferimento foto P1160769

⁶ ASC, serie 1, parte I, Ordinati della Comunità, riferimento foto P1160777

Quest'ultimo riferimento è particolarmente interessante perché non solo conferma l'esistenza di un Catasto antico, ma ne fissa pure la data: 1621.

I verbali relativi ai problemi del nuovo Catasto, il cui rifacimento è iniziato ufficialmente proprio nel 1772 si susseguono numerosi, per le difficoltà tecniche, i dubbi di interpretazione e il contenzioso con gli uffici di Intendenza. Questi ultimi vorrebbero obbligare alla misura generale del territorio e in pratica al rifacimento ex novo dell'impianto esistente, mentre il comune vorrebbe limitarsi ad aggiustare il Catasto esistente, completandolo dove mancante ed eliminando le incongruenze.

In data 15 gennaio 1773 il consiglio dà mandato al sindaco Falco *“di trasferirsi nella città di Torino ed ivi promuovere tutte le istanze”* necessarie per evitare l'eccessiva spesa della misura generale del territorio e del totale rifacimento del Catasto. Il Segretario Martini con l'aiuto di “periti” locali stava da tempo lavorando per rimettere ordine al Catasto esistente, annotando le particelle non censite e i cambiamenti di proprietà con l'intento di evitare alla Comunità la spesa della *“general misura”*, ma l'Intendente intendeva *“ordinare la sospensione del detto libro dei trasporti”*, obbligando il comune al completo rifacimento del lavoro di misura e di stima.⁷

Poco dopo si scrive, infatti, che era *“pervenuto a questo Consiglio il decreto dell'Intendente Lovera sospensivo di ogni ulteriore operazione riguardo ai Rapporti”*.

Il dibattito fra Comunità e Intendente riprende l'anno seguente, 1784, e nell'Ordinato del 11 giugno si mette a verbale che *“la formazione del suddetto libro (sospesa per decreto) resta non solo di evidente utilità, ma eziandio di tutta necessità per assicurare l'Universal Registro di questo pubblico”* anche per evitare le ingiustizie nel pagamento della tassa fondiaria.

Si ribadisce, per l'ennesima volta, che *“non sarebbe questo pubblico in forze di reggere alla spesa della generale misura, anche qualora la massima parte dei suoi particolari non si ritrovasse, come purtroppo si ritrova, in compassionevole angustie e gravi miserie”*.

Si aggiunge anche che molti appezzamenti sono *“posti in così alpestre ed orrida situazione”* che non si potrebbe operarne la misura *“senza correre evidente rischio della vita”*. Fra gli stessi abitanti, *“benché persone adusate ai locali pericoli”* molti *“fra le balze e i precipizi miseramente perirono”*.

Nel testo si ripercorre la storia dei Catasti antichi della Comunità e si afferma che il penultimo Catasto venne *“trasportato in un successivo Brogliasso”*, in cui vi erano ancora moltissime *“omissioni, in parte riparate col mezzo di varie aggiunte fattesi in diversi antichi Quinternetti esattoriali”*. Questo testo è però sparso *“in tanti libri per la loro antichità ormai non meno oscuri che laceri”*. Di qui la necessità di fare un nuovo *“libro dei rapporti”*, a cui si stava peraltro già lavorando, prima del decreto sospensivo dell'Intendente.

Col nuovo *“libro di rapporti si andrebbe al riparo dai gravi pregiudizi che nell'annua esazione della taglia si incontrano da questi registranti essendo erronee quasi tutte le colonne di Quinternetto”*.

Errori quasi tutti dovuti alle successioni ereditarie. Segue un esempio che riporto integralmente perché importante per chiarire il concetto: *“si pone aver Tizio, Caio, Nevio e Sempronio succeduto in egual parte a Paolo, cui erano accollonati soldi ventiquattro... da suddetta divisione furono portati alle colonne di ciascheduno soldi sei, quando che secondo l'allibramento delle pezze spetterebbe a Tizio soldi quattro, a Caio cinque, a Nevio sette ed a Sempronio otto”*.

⁷ ASC, serie 1, parte I, Ordinati della Comunità, riferimento foto P1160782-8

L'esempio chiarisce che col passare del tempo e delle generazioni è venuto a mancare il riferimento fra gli appezzamenti e il loro reale valore, aggiungendo ad ogni passaggio ereditario qualche ingiustizia per la riscossione della taglia.

Senza un nuovo libro dei rapporti, prosegue il testo, ci si basa su testi talmente antichi che nessun particolare ha una colonna intestata a sé e paga in base a colonne intestate ad avi di cui magari si è persa la memoria.

Ultimo e decisivo argomento: senza un libro dei rapporti sarebbe impossibile riconoscere i beni “*usurpati*”, cioè i beni comuni messi a coltura da particolari. In base a tutti questi argomenti si supplica l'Intendente di recedere dal decreto sospensivo e di permettere di portare il libro “*a perfezione*”.

Il braccio di ferro fra la burocrazia sabauda, rappresentata dall'Ufficio di Regia Intendenza, ligia alle imposizioni dei decreti in materia e la Comunità, preoccupata di risparmiare l'enorme spesa della misura generale del territorio e nel contempo di disporre di uno strumento adeguato per mettere ordine e giustizia nell'imposizione fondiaria sembra volgere a favore del comune, che riceve il permesso di continuare il lavoro iniziato. Il 20 agosto 1778 il sindaco riferisce che, col beneplacito dell'Intendente si è dato inizio fin dal 1772 alla realizzazione di un “*libro dei trasporti ossia sussidiario senza che siasi potuto condurre fin d'ora alla sua perfezione*” e che “*sarebbe non meno utile che necessario ultimare il lavoro*”.⁸

Il problema dei beni “usurpati”

Nel frattempo, però, in attesa di ultimare il lavoro del nuovo Catasto continuano i problemi con quello vecchio. Nel 1782 il verbale di assegnazione della taglia è addirittura cancellato con una riga verticale. In esso il sindaco faceva notare che “*per l'antichità dell'usuale Catasto e il difetto de libri di trasporto*” la riscossione della taglia era “*difficile e intricata*” e i “*partitanti*” erano talmente pochi da rendere inutili gli incanti pubblici. Moltissimi terreni (tutti gli antichi beni comuni messi a coltura e di fatto “privatizzati” col tempo) non erano riportati nei vecchi Registri.

Un precedente ordine dell'Intendenza ingiungeva di “*presentare uno stato contenente per ordine alfabetico di cognomi e nomi delli attuali detentori de beni...che fossero stati usurpati*”, la ragione dell'usurpazione e l'estimo dell'appezzamento.

L'ordinanza era “*dello scaduto 10 dicembre*” (1781). Il Consiglio dichiara che sebbene nel comune esistano diversi beni “*non allibrati*”, cioè non registrati a Catasto, non è possibile tuttavia appurare se davvero si tratti di beni “*usurpati in pregiudizio del comune*”, anzi “*i medesimi debbano essere riguardati come propri*”.

L'impossibilità di risalire ai reali proprietari dei beni è dovuta “*all'ultimo usuale Cattastro di questa comunità informe, senza data, imperfetto e inautentico*”.

Il problema riguarda il processo di messa a coltura di beni comuni iniziato già nel 1600, che portò alla valorizzazione e alla privatizzazione di molti appezzamenti in prossimità delle borgate, in precedenza usati in modo estensivo. Gli Intendenti facevano pressioni

⁸ ASC, serie 1, parte I, Ordinati della Comunità, riferimento foto P1140960

perché questi beni fossero accatastati e soggetti a pagamento di imposte fondiari e perché le Comunità facessero “rendere” tutti i terreni di loro proprietà.

Il Consiglio fa notare che la coltivazione di molti di questi beni avviene “*da tempo immemorabile*” così che è attualmente impossibile “*accertarsi se gli attuali detentori siano o non legittimi possessori, stante massime il difetto de libri de trasporti*”, cioè la mancanza di aggiornamento dei catasti.⁹

Si tratta, con ogni probabilità di terreni in forte pendio, ridotti a coltura con gli immani lavori di terrazzamento di cui vediamo ancora le tracce. Giustamente il Consiglio fa notare all’Intendente che la requisizione o la dismissione di questi terreni renderebbe ben poco al comune “*pel modico loro valore*”, mentre sarebbe di gravissimo danno per i “*detentori d’essi, per lo più costituiti in estrema povertà*”.

Il saggio ragionamento non piace però all’Intendente che osserva per scritto in calce all’Ordinato “*che il Consiglio contro la nostra aspettazione diverrebbe anzi il protettore delle usurpazioni*” e minaccia di rivalersi nei confronti di amministratori e segretario in caso di inadempienza dichiarandoli “*responsabili essi stessi non meno che il sig. Segretario consulente*”. Ordina anche “*di trasmettere una nota distinta degli occupatori de siti comunali*”.

Beni usurpati per inoltramento e salto

Il problema dei “beni usurpati” porta anche alla rimozione d’ufficio di un consigliere della Comunità, Giovanni Viano, reo di aver riscosso abusivamente del denaro da alcuni “*particolari ... che eziandio posseggono diversi beni communi per usurpazione*”. Il Viano avrebbe preteso delle somme per “*la composizione*” degli abusi. L’Intendente aveva dato l’incarico al Podestà di Valgrana di informarsi sulla veridicità delle accuse, che erano state confermate ed aveva quindi emanato il provvedimento di rimozione dall’incarico di consigliere.

Il lungo verbale della seduta del 27 ottobre 1784¹⁰ è interessante non tanto per il provvedimento sospensivo nei confronti dell’amministratore infedele, ma soprattutto perché parla dei “*possessori di alcuni beni communi in notevole quantità stati usurpati tanto per via d’inoltramento quanto per salto nella regione di Ubacco*”. Si ingiunge, a questo riguardo, “*di far procedere alla misura ed estimo de beni communi stati occupati con la separazione di quelli usurpati per via d’inoltramento dalli altri per salto*”.

La differenza fra “*inoltramento*” e “*salto*” non è chiarissima, ma forse si riferisce alla distinzione fra beni comuni occupati perché contigui di quelli privati, e quindi con una sorta di sconfinamento, rispetto ad altri in cui era più evidente l’intenzionalità del gesto.

Catasto e beni comuni a Riolavato

Il 30 maggio 1785 il consiglio discute dei problemi relativi all’accatastamento dei beni di Riolavato. In occasione della compilazione del nuovo Catasto i beni comuni da tempo coltivati dalle famiglie di Antonio Galliano e Pietro Gertosio, che erano stati allibrati a loro nome “*colla riserva però a favore della Comunità*” nel vecchio Catasto, devono venire registrati correttamente e si pone il problema dell’attribuzione. Nel precedente allibramento erano stati conteggiati “*estensivamente anche i beni occupati al comune dopo l’ultimo*

⁹ ASC, serie 1, parte I, Ordinati della Comunità, riferimento foto P1160568 e P1140994

¹⁰ Pagina 144 del Registro degli Ordinati anno 1784, foto P1160625-29)

Catasto”, per l’evidente ragione di poter far pagare la taglia (tasse fondiariae) ai possessori. Tali beni comuni, da lungo tempo coltivati dalle due famiglie residenti a Riolavato, risultavano quindi, nel Registro in uso, come in loro possesso, pur con la postilla in favore della Comunità.

Il Consiglio ritiene che *“la descrizione d’essi beni alle rispettive colonne de possessori moderni non possa pregiudicare questo comune nelle ragioni di proprietà”* e che nessuna pretesa possa essere avanzata dagli attuali possessori in merito al diritto della Comunità sui beni, anche se registrati a Catasto nella colonna a loro intestata.

La questione è importante, perché conferma la progressiva messa a coltura di terreni marginali comuni, non sfruttati in precedenza attorno a borgate di recente formazione ed il processo di “privatizzazione” di questi appezzamenti migliorati. La borgata di Riolavato nasce proprio a fine 1600 in seguito a questo processo di espansione delle coltivazioni dettato dalla crescita demografica.¹¹

La presa di posizione della Comunità conferma anche l’impostazione non probatoria del Catasto sabauda, nato per scopi fiscali e di conoscenza territoriale e non per certificare la proprietà dei privati.

Periti locali e “indicanti” per l’allibramento. Anno 1784

Un problema di difficile soluzione è quello di mettere a confronto gli antichi e ormai superati documenti catastali con la realtà e l’attualità.

Si cerca quindi un *“soggetto idoneo che assista per parte della Comunità alla consegna e ricognizione dei beni in esso territorio posseduti e ne indichi le antiche colonne ove restano quelli nell’ultimo catasto descritti”*. Si tratta di riportare nel *“nuovo libro”* (che diventerà poi il Catasto del 1785) *“pezzza per pezzza accertato il rispettivo loro allibramento”*.

La scelta cade su Ambrogio Falco, da anni Esattore della Comunità con buona soddisfazione di tutte le parti in causa e con notevole conoscenza del territorio e del Registro.

L’Ufficio della Regia Intendenza aveva anche chiesto i nominativi *“di soggetti idonei, imparziali, disinteressati e pratici della qualità dei beni”* a cui poter affidare i lavori di allibramento. La comunità segnala una decina di persone ritenute esperte ed affidabili e prega l’ufficio di approvare la nomina di periti locali anche *“in considerazione delle gravi spese cui verrebbe esposto questo pubblico per la formazione del proposto allibramento se dovesse provvedersi di periti forestieri”*¹²

Persone con buone conoscenze del territorio sono anche indispensabili per evitare le sperequazioni e gli errori. I lavori di stima già fatti, infatti, come succede spesso, hanno suscitato malcontento e opposizione. Si critica in particolare l’opera del Misuratore Riveri, incaricato della stima dei beni delle due parrocchie. Alcuni appezzamenti da lui stimati avrebbero ricevuto *“un allibramento vilissimo”* in confronto *“di beni vicini meritevoli di essere allibrati come quelli”*, mentre altre *“pezzze”* sarebbero state, all’opposto, sopravvalutate. Si chiede *“di riparare”* queste valutazioni errate con nuove stime fatte da *“periti da*

¹¹ La borgata contava nel 1683 una sola famiglia di cognome Galliano, secondo don Galaverna (op. cit). Si tratta con ogni probabilità della stessa famiglia che ne aveva acquisito la proprietà con asta pubblica pochi anni prima. ASC, foto 1160661

¹² ASC, pagina 160-161 del Registro degli Ordinati, verbale dell’11 maggio 1784, foto P1160636-40

trascegliersi fra i soggetti proposti da questa Comunità". "Periti" locali, anche se privi dei titoli ufficiali, rappresentano una garanzia di una maggior conoscenza di territorio e persone. La richiesta di utilizzare persone del posto per aiutare nei lavori di accatastamento è accolta e in data 3 dicembre 1784, in seguito all'approvazione dell'Intendente Leprotti si nominano i "periti" locali che assieme agli "*indicanti*" assistano alle operazioni di misura e valutazione. Come periti sono scelti Costanzo Martini per la parte superiore del comune e Michele Pessione per quella inferiore. Come "*indicanti*" il consigliere Viano per il quartiere di Pinetto e l'esattore Ambrogio Falco per altri quartieri. Seguono poi altri nomi di esperti locali per le varie borgate. Devono anche essere "*allibrati*" i beni appartenenti alle parrocchie e alla chiesa di S. Magno, per cui si incarica Lorenzo Falco, "*stante la qualità di massaro*". Al nominato Michele Pessione si pagano 3 lire "*per avere nello scorso settembre impiegato, come il più informato del Registro nel Cantone di Chiotto, cinque o sei giorni nell'assistenza alla riparazione d'esso Registro*".¹³

Nuovo Catasto: problemi con Celle e con Caraglio

Con l'obbligo di rifare un nuovo Catasto aggiornato di tutto il territorio comunale si rinnova il problema dei terreni contesi con altre comunità e delle secolari liti, mai sopite. Le questioni territoriali aperte sono due, la lite risalente a metà 1400 col comune di Caraglio per l'alpe Cavagnusse e soprattutto l'eterno contenzioso con Celle Macra per i prati e pascoli alti del vallone di Narbona.

In data 7 giugno 1784 il Consiglio esamina la questione e per la prima volta (forse anche in vista delle gravose spese di accatastamento e misura) ammette il "possesso" da parte della comunità e di particolari del paese confinante "*di beni varj, prativi e pascoli rilevanti all'egregio quantitativo di giornate cinquecento e più su questi fini*".

Il comune di Celle avrebbe dovuto, secondo un decreto dell'Intendente risalente al 1731, trasmettere l'elenco dei possessori e del rispettivo registro "*sotto la pena di pagarsi del proprio tutte le spese che venissero a farsi*", ma i termini concessi erano trascorsi "*senza che per parte di detta comunità di Celle siasi curato l'adempimento al prescritto decreto*".

Il Consiglio chiede quindi un nuovo intervento dell'Intendente e la nomina di periti d'ufficio per svolgere le pratiche necessarie per l'accatastamento, senza per questo voler rinunciare alle proprie ragioni in materia di confini e di diritti.

Ultime fasi della preparazione del nuovo Catasto

Nel verbale seguente del 9 giugno 1785 il segretario chiede ed ottiene il pagamento di 200 lire "*al buon conto dei vacati impiegati nella compilazione del nuovo Catasto*". Allo "*scaduto esattore*" Ambrogio Falco, profondo conoscitore del territorio e del valore dei diversi appezzamenti, si pagano 75 lire per l'assistenza prestata nella compilazione. In un Consiglio seguente si assegnano 10 lire anche al messo giurato della Comunità, Francesco Millo "*per sue fatiche straordinarie*" fatte per le pratiche in preparazione del Catasto.

Il segretario presenta anche "*le note riguardanti l'estimo del Registro fissato ai beni comuni e vacanti non meno che a quelli della Congregazione*" dai periti nominati dall'Intendente. Il

¹³ ASC, serie 1, parte I, Ordinati della Comunità anno 1784, pag. 160, riferimento foto P1160652

Consiglio approva le valutazioni e “*manda al segretario di applicare al nuovo brogliasso e quindi rapportare nel moderno Catasto l'allibramento portato dalle suddette note*”.

Nella pagina seguente del Registro (189) è trascritto il testo del “*Manifesto pel trasporto de beni*” in cui “*si ammoniscono tutti i particolari e registranti di questo Luogo e singolarmente gli abitanti delle borgate Chiappi e Chiotto i quali abbiano acquistati beni allodiali...dopo la consegna datasi dai Registranti predetti al tempo della formazione del nuovo brogliasso compilato per la delucidazione del registro di questo territorio a comparire nella solita camera consolare li cinque del venturo agosto alle ore dodici per esibire all'ordinario Consiglio i rispettivi titoli dei narrati acquisti...*” Si è ormai alle fasi conclusive della formazione del nuovo Catasto, iniziata nel 1772 con la compilazione di una “brutta copia”, il “*brogliasso*”. Dato il lungo arco di tempo, vi sono stati cambiamenti di proprietà che richiedono un aggiornamento del testo, prima di farlo diventare definitivo (foto P1160665)

Nell'Ordinato seguente, datato 18 agosto 1785¹⁴ si annotano le trascrizioni di diverse compravendite e successioni comprese fra il 1774 e il 1783. Il Consiglio della Comunità aveva anche la funzione di certificare e annotare questi atti, rogati comunque dal notaio. Solo in caso di successione senza testamento e senza problemi (unico erede o casi simili) l'interessato chiede al Consiglio di annotare il trasporto senza il supporto di atto notarile. Accanto a molti nomi è riportato anche lo *stranòn*, spesso indicante tutta la famiglia (Bughet, Canton, della porta, Rauc, Martel, Corne, Castagnarea). L'elenco dei passaggi di proprietà è lungo, con molte compravendite, che testimoniano della vivacità del mercato fondiario.

Anno 1785 Catasto della Comunità di Castelmagno “*compilato da me sottoscritto segretario di essa...principiato nel 1772 e ridotto al suo compimento nell'anno corrente 1785*” (Foto da P1050737)

“*Il totale Registro risultante dal presente Catasto ascende a lire Cento Trentasette, soldi diecinove, lirette sei, punti sette, atomi otto, ed è la lira composta da soldi venti, il soldo di dieci denari chiamati Lirette, queste di dodici punti e il punto d'atomi vinti quattro*”

Il foglio è firmato dal Segretario Giambatta Martini

A firma del medesimo Segretario c'è il Manifesto in cui “*si manda perciò al primo messo o a altro serviente di giustizia giurato richiesto di intimare e notificare...a tutti i Registranti in questo luogo e suo territorio abitanti...*” l'obbligo di “*comparire nella solita camera Consolare sita nella borgata Campomolino nei giorni e ore che loro verranno indicate*” a dichiarare i propri averi. L'obbligo dei proprietari di recarsi a Campomolino per la denuncia è giustificato nel documento “*sia per la situazione delle molteplici borgate in considerabile distanza sparse per il territorio, sia per riguardo ai Registranti...*” ma è prevista comunque una ricognizione “*in contradditorio degli assistenti per parte della Comunità*”. Si invita poi a “*fare fedele Consegna dei rispettivi loro beni...pezza per pezza*” in modo che sia possibile “*il giusto e preciso loro allibramento*”.

Il Manifesto è affisso il 28 aprile 1784 da Francesco Millo dinanzi alle chiese parrocchiali di S. Ambrogio e Sant'Anna, “*previo suolo di tamburo*” e in presenza di testimoni citati che garantiscono che esso è stato “*affisso e affisso lasciato*”. Il tutto “*ad esclusione di ignoranza*”.

¹⁴ ASC, serie 1, parte1, Ordinati anno 1785 pag. 190 del registro

Il **Catasto** è formato da grossi registri in buono stato, ben rilegati e conservati in cui sono descritti tutti gli appezzamenti con la loro denominazione e caratteristiche. E' un Catasto descrittivo ordinato per luogo (Campofei, Narbona etc) e per possessore. In Archivio non è presente alcuna mappa, per cui non possiamo sapere se al tempo fosse stata compilata anche una rappresentazione grafica del territorio. Sono indicati i confini e i coerenti e il valore, espresso appunto in lire e sottomultipli (soldi, lirette, punti, atomi). Le superfici sono espresse in "eminate" e in "coppi" per i campi (seminativi) e in "segatori" per i prati. Può destare stupore l'uso di queste antiche unità di misura di superficie derivate da analoghe unità di misura di capacità per aridi, visto che già nel 1612 Carlo Emanuele I aveva emanato un Editto per uniformare le misure nel Piemonte, basando il sistema sul "piede liprando" di antica origine longobarda e sul trabucco di 6 piedi liprandi. Quattro trabucchi quadrati costituivano la tavola e 100 tavole la giornata piemontese di circa 3810 metri quadrati. Per gli aridi si usava l'emina, di circa 23 litri, per i liquidi la brenta, di poco inferiore ai 50 litri (49,28 litri)¹⁵.

In realtà, come dimostra proprio il Catasto di Castelmagno, assieme al "nuovo" sistema di misure convivevano ancora le antiche e l'emina, usata per "pesare" i cereali diventava per estensione una misura di superficie. Ancora cinquant'anni dopo, nel 1837 il compilatore del Questionario scriverà che nel Comune: *"non si praticano misure lineari né di superficie, le famiglie tengono qualche misura di capacità, cioè l'emina ed il coppo"*.

L'eminata era la quantità di terreno che si poteva seminare con il contenuto di un'emina, pari a circa 18 chili di cereale. Per appezzamenti molto piccoli, come gli orti o campi minuscoli si usava il coppo, sottomultiplo pari a un ottavo dell'emina corrispondente a litri 2,88. In valle Stura l'eminata/uminà corrispondeva a circa 620 metri quadri con notevoli variazioni fra i diversi comuni¹⁶, mentre a Castelmagno pare più verosimile una misura di poco superiore ai 900 metri quadri. Questo si deduce, fra l'altro, dalla Relazione del Brandizzo del 1753, che ne fa un cenno specifico, e dallo stesso testo del Questionario del 1837 riportato in seguito. Entrambi i documenti concordano nel valutare la giornata come composta da quattro eminate o poco più, per cui si può considerare attendibile un dato intorno ai 920 metri quadri, usato di seguito per le equivalenze. Il Brandizzo fa notare, parlando proprio di Castelmagno, che i campi sono misurati in eminate e che l'eminata "non è il quarto intiero della giornata": per fare "cento tavole ci vogliono 4 eminate e alcune tavole".

Per quanto riguarda i "segatori" usati per misurare i prati dovrebbe trattarsi della superficie che un uomo riusciva a falciare in un giorno lavorativo, pari secondo analoghe misure della val Varaita a circa 2800 metri quadri. In mancanza di altri riferimenti ho usato quel valore, diverso da quelli, per altro tutti differenti fra loro, dei paesi dell'alta valle Stura.

A Campomolino i proprietari registrati sono 26 (10 Viano, 5 Falco, 4 Donadio, 3 Einaudo (con la "o" finale), 1 Arneodo, Martino, Pomero, Molinengo.

A Nerone 12 proprietari, 6 al sottano e 6 al soprano, 6 Viano, 3 Biancotto, 2 Donadio, 1 Arneodo.

Al Colletto 25 proprietari: 11 Martino, 8 Viano, 3 Donadio, 2 Martini, 1 Pessione.

¹⁵ Per quanto riguarda le antiche unità di misura vedere il paragrafo specifico negli allegati.

¹⁶ Secondo i dati del Brandizzo l'eminata valeva 857 mq ad Aisone, 633 a Vinadio e Sambuco, 528 ad Argentera.

A Valliera 22 proprietari: 15 Martino, 5 Martini, 1 Demaria, 1 Pessione

A Campofei 14 proprietari: 8 Martino, 3 Demino, 2 Falco, 1 Ghio

A Cauri 5 proprietari: 3 Ghio e 2 Falco

A Riolavato 6 proprietari: 5 Galliano e 1 Ribero

I dati relativi a Narbona sono riportati sotto per un approfondimento.

Sotto la voce Forensi sono registrati i beni di estranei al comune, che sono solo tre: la congregazione di carità di Pradleves, don Donadio, arciprete di Montemale e un certo Bianco Giovanni di Celle, proprietario di un piccolo prato nel vallone di Narbona.

Nella parte finale del Registro sono riportati i beni di proprietà delle Congregazioni di Carità, delle Parrocchie e delle diverse chiese e cappelle che sono tutte dotate di prati e campi. Anche le singole cappelle all'interno delle chiese parrocchiali sono dotate di terreni propri.

Per ultimo sono registrati i beni della Comunità, che sono consistenti:

Alpe al Reinero e Crosio di 94 segatori

Alpe Ceboletto di novanta segatori

Alpe in Meniera, Fontenegra e Fornerola di cento segatori

Alpe in Borletto di nove segatori.

In tutto i beni comunali raggiungono un valore di 4 lire, 10 soldi, 9 lirette, 6 punti

I beni delle parrocchie e della Comunità sono definiti "*immun?*" cioè esenti da tassazione.

Narbona nel Catasto del 1785

Lo studio approfondito di questo Catasto è di fondamentale interesse per la toponomastica, perché sono riportate tutte le antiche denominazioni, in alcuni casi nel dialetto locale in altri italianizzate. Permette anche di studiare le dimensioni e tipologie degli appezzamenti e delle aziende agricole.

A Narbona vi sono 20 proprietari registrati al Catasto, tutti Arneodo ad eccezione di 4 Martino (una donna e 3 uomini, probabilmente abitanti nel nucleo di case di Coumbertand, in cui, come ricorda don Galaverna, già nel 1683 vivevano due famiglie di nome Martino.

La superficie totale dei seminativi è pari a 17,416 ettari (ha 0,91 per azienda), quella dei prati è di ettari 64,34 (ha 3,57 per azienda).¹⁷

Una famiglia possiede solo seminativi, un'altra solo un prato, tutte le altre hanno entrambe le qualità in diverse proporzioni. Quattro aziende risultano proprietà indivisa fra fratelli. Una sola azienda è intestata a una donna (Martino Elisabetta). Nessuna famiglia possiede due ettari di seminativi, 7 hanno campi di superficie complessiva superiore all'ettaro. Nessuna azienda raggiunge i dieci ettari di prati, ma 6 superano i cinque ettari.

Alcuni appezzamenti registrati sono piccolissimi (meno di 5 metri quadri per un orto). Nel complesso, a parte due-tre aziende di dimensioni molto ridotte, tutte le altre sono proprietà fondiarie che sembrano di superficie adeguata per raggiungere l'obiettivo dell'autosufficienza produttiva ed alimentare.

¹⁷ Per quanto riguarda le misure relative ad eminate, sestirate, coppi e segatori vedi anche il paragrafo relativo ad Antiche unità di misura

famiglia	eminate	campi ha	segatori	prati ha	registro
Arneodo Magno	20,5	1,88	26	7,28	10.9.9
Arneodo Ambrogio	7,25	0,667	28	7,85	8.5.4
Arneodo Chiaffredo	11,75	1,081	30,5	8,54	10.6.2
Arneodo Spirito e C	11	1,012	24	6,72	10.1.3
Arneodo Antonio	5,4	0,497	6	1,68	2.6.2.12
Arneodo Filippo	7,5	0,69	4	1,12	3.3.2.6
Arneodo Chiafredo	7,2	0,67	5	1,4	2.5.5.6
Arneodo Simone	5,5	0,506	14	3,92	6.3.2
Arneodo Spirito e flli	8,5	0,782	4	1,12	4.9.5.6
Arneodo Magno	11	1,012	19	5,32	5.7.3
Arneodo Chiafredo	16,15	1,485	18	5,04	8.0.3
Arneodo Giacomo e G.	9,5	0,874	15,25	4,27	8.1.8
Arneodo Ambrogio e G.	14,5	1,334	7,5	2,1	3.9.0
Arneodo Giovanni	7,6	0,696			1.1.1
Arneodo Lorenzo	19,6	1,799	14,5	4,06	4.7.7
Martino Elisabetta	19,4	1,782	6	1,68	2.6.11
Martino Giovanni	1,06	0,097	1	0,28	0.4.8
Martino Giovanni	10	0,92	6	1,68	2.2.3.12
Martino Ambrogio	0	0	1	0,28	0.3.6
somma	189,41	17,416	229,75	64,34	
media	9,96	0,91	12,76	3,57	

E' interessante notare come le tipologie delle aziende siano molto simili fra loro e come si ripetano le localizzazioni dei vari appezzamenti: ogni famiglia possedeva campi e prati in diverse località, con differenti altitudini ed esposizioni, ma le composizioni dei vari terreni erano tutte riconducibili al medesimo schema colturale.

nome	campo	sup emin e coppi (c)	sup mq	prati	segatori e trab t
A. Magno fu Spirito	alla Rossa	9	8280	al forno	3
	inf borgata	1	920	inf borg	1
	Faggio	1	920	Faggio	1
	Camporotondo	3	2760	ai Nellesi	3
	campetto	0,5	460	alli Bertrandi	15
	al Castellaretto o Ronco	6	5520	a Roccarotonda	3
totale		20,5	18860		26
A. Ambrogio fu Lorenzo	alla Rossa	4	3680	alle Tunette	3
	inf borg detto Faggio	1	920	ai Nellesi	2
	alla Rossa	6 coppi	690	praticello	16 trab
	dietro borg	0,5	460	dietro borg	1
	camporotondo	1	920	alli Bertrandi	4

				al Cogno di Nenfre	6
				alli Bertandi detto opaco	12
				il Berbero	1
totale		6,5 e, 6 c	6670		29 e 16 t
A. Chiaffredo fu Costanzo	alla Rossa	3	2760	alle Tunette	9
	alla Rossa	2	1840	ai Nellesi	1
	dietro borg	6 coppi	690	dietro bor	0,5
	Camporotondo	2	1840	alli Bertrandi	7
	campo Capello	4	3680	al Cogno di Nenfre	12
				Roccarotonda	1
totale		11 em 6 c	10810		30,5
A. Spirito e Chiaffredo fli	alla Barra ossia Ronchi	5	4600	alla Morella	7
	inf borg detto il Faggio	2	1840	alle Tunette	15
	al Faggio	1	920	al Chiriè	2
	alla Rossa2				
	dietro borgata detto Cogno	1	920		
	ai Ronchi detto Gallione	?			
totale		11	10120		24
A. Antonio fu Costanzo	al Cialanco	0,5	460	inf borgata detto Faggio	1
	alla Lausa	2	1840	alla Rossa	2
	campetto al Faggio	6 coppi	690	alle Balme	3
	al Frissineto	0,5	460		
	alla Rossa	1,5	1380		
	al Cognetto	1 coppo	115		
totale		4,5 e, 7 c	4945		6
A. Filippo fu Costanzo	all'ubachetto	1	920	inf borg	1
	ai Cialanchi	1	920	alle Balme	3
	alla Rossa	1,5	1380		
	alla Lausa	1	920		
	al Faggio	1	920		
	al Frissineto detto Barra	2	1840		
totale		7,5	6900		4
A. Chiaffredo fu Costanzo "Riolet"	all'ubachetto	1	920	inf borg	1
	ai cialanchi	1	920	alle Balme	4
	alla Rossa	1,5	1380		
	alla Lausa	1	920		
	il Vilas	0,5	460		
	al Faggio	1	920		
	alla Rossa	1	920		

	al Frissineto	2 coppi	230		
totale		7 e, 2 c	6670		5
A. Simone fu Costanzo	alla Lausa	1	920	alla Rossa	3
	al Frissiné	0,5	460	alle Balme	3
	alla Barretta ossia Ronchi	1	920	alla Morela	8
	alla Rossa "Cognetto"	1,5	1380		
	alla Ruata sopr. "Saloira"	0,5	460		
	inf via molino	1	920		
totale		5,5	5060		14
A. Spirito e flli Costanzo etc.	all'ubachetto	1	920	inf borg	1
	al cialanco	1	920	alle Balme	2
	alla Lausa "Vilàs"	1	920	la Barriera	1
	al Frissiné	3+3+1	6640		
	alla Rossa	1	920		
totale		11	10120		4
A. Magno fu Gio.	ai Subbiatori	3	2760	alla Cialancassa	4
	alle Grangette "Capello"	4+2	5520	prato di Nada	8
	al Villasso	2	1840	alla Rossa	4
				al Cogno	3
totale		11	10120		19
A. Magno fu Giacomo	alla Grangia "Capello"	4	3680	alla Grangia "Capello"	1
	al Vilasso	2 coppi	230	alla Cialancassa	2
	alli Subbiatori	2+2,5	4140	prato di Nada	8
	all'opaco	1	920	alla Cialancassa	2
				alla Rossa 2	
totale		9,5 e, 2 c	8970		13
A. Chiafredo fu Antonio	al Croso	4+7	10120		
	ai Casaletti	3	2760	ai Casaletti	2
	al Vilasso ossia Ronco	1,5	1380	alla Gaida	8
	ruata sopr	5 coppi	805	all'Adrilungo	8
totale		15,5 e 5 c	14830		18
A. Giaco e GioBatta flli	al Croso	4	3680	al Croso	0,25
	coagne alle Ripe	0,5	460	alle Ripe	3
	ai Caseggi	3	2760		
	ai Gallioni	2+0,5	2300	ai Gallioni	2
	al molino	2	1840	al molino	1
				all'Adrilungo	9
totale		12	11040		15,25
A. Ambrogio e Giacomo flli	al Tetto	3	2760		

	al Gallione sopra Tech	7+3	9200	al Gallione	0,5
	all'opaco	1	920	sopra via dei Sottani	2
	orto e coagne al Tetto	0,5	460	all'Adrilungo	5
totale		14,5	13340		7,5
A. Gio fu Gio Lorenzo	alla Lausa detto Gorgia	2	1840		
	al Ronco sott	1	920		
	al Ronco sop	1	920		
	al Sarettino	1	920		
	alla Rossa	1	920		
	ai Nellesi	2	1840		
	orto all'opaco	0,5 coppi	55,2		
totale		8 e, 0,5 c	7360		
A. Lorenzo fu Gio Magno	al Ronco sott	1	920		
	al Ronco sop	1,5	1380		
	alla Lausa detto Gorgia	1	920	alla Lausa detto Gorgia	1
	alla Crosetta	6	5520	alla Crosetta 2	
	la Combetta o Grangetta	5	4600	all'Ardissonne "Cogno" o "Cjoia"	5
	alla Rossa	1	920	all'adrilungo	6
	ruata soprana	1	920		
	all'opaco	1+2+ 0,5 cop	2760	all'opaco gerb.	0,5
totale		19,5 e 0,5 c	17940		12,5
totale compless.		161,52 eminate			220,25 segatori
media		10,768			15,73

Oltre alle famiglie proprietarie di terreni di Narbona censite nel 1785, tutte Arneodo, vi erano 4 proprietari di cognome Martino a Cumberlandrand, non riportate in tabella. Dalla tabella riassuntiva risulta che dei 15 primi intestatari (senza considerare quindi i casi di comproprietà) di Narbona, tutti di cognome Arneodo, 3 si chiamano Magno, 3 Chiaffredo (di cui uno distinto dal soprannome Riolet per coincidenza anche del nome del padre, Costanzo), 2 Ambrogio, 2 Spirito.

Per quanto riguarda i toponimi, italianizzati nel testo, abbiamo:

campo alla Rossa che appare 14 volte (più 3 prati alla Rossa)

campo al Faggio (spesso con l'indicazione: inferiormente alla borgata) 6 volte

campo alla Lausa, 7 volte

campo al Frissineto, 5 volte

Il termine "Ronco" appare 5 volte con o senza la specifica: sottano e soprano

Quattro volte è ripetuto il termine "cialanco" o "cialanchi" per i campi, vi sono tre prati detti alla "cialancassa". Cinque volte appare Vilàs o Villasso.

Vi sono 3 campi a Camporotondo, 3 "dietro la borgata", 3 all'ubachetto, 3 all'opaco.

Vi sono poi 2 campi al Croso, ai Gallioni, al Tetto, ai Subbiatori.

Vi è una grangia “Capello” che appare 4 volte per i campi e una volta associata al prato. Per quanto riguarda i prati ne abbiamo 4 inferiormente alla borgata, all’Adrilungo, alle Balme, 3 ai Nellesi, alle Tunette, ai Bertrandi, ai Gallioni o Gallione, 2 a Roccarotonda, alla Morella, al Cogno di Nenfre, al Faggio, “dietro la borgata”, al prato di Nada, al Cogno, 1 al forno, al molino, al Berbero, al Casaletto, ai Gaida, al Croso, all’Ardissonne, all’opaco, alla via dei Sottani, alla Combetta, alla Crosetta.

I nomi dei campi, prati e pascoli sono italianizzati, a volte in modo grossolano, ma corrispondono ai toponimi riferiti dagli informatori e raccolti in anni di assidue ricerche dal dott. Renato Lombardo.

Attraverso di essi si possono ricostruire le tipologie e strutture aziendali e capire la dislocazione dei diversi appezzamenti. Si nota che molti toponimi sono ricorrenti, il che indica che molte aziende avevano terreni in quella zona. E’ il caso dei campi e dei prati “alla Rossa” che ricorrono ben 14 volte. **La Rousa** è un vasto pendio a ovest della borgata, nel versante all’adrech, adiacente al coumbal omonimo che scende nel rio di Narbona. Ha esposizione sud-est e dista relativamente poco dalla borgata, per cui quasi tutte le famiglie avevano in questa zona delle couagnes o dei prati.

Lou Rounc, italianizzato in Ronco è un’altra zona di campi sul versante solatio, immediatamente ad est della borgata in cui molte aziende avevano appezzamenti. Ricorre almeno 5 volte, con ulteriori specificazioni (sottano, soprano etc.) e confina con l’analogo pendio detto **la Lausa** (presente in 7 aziende), adiacente al coumbal della Lausa, immediatamente a est della borgata. Sempre in zona c’è **lou Vilaf** (5 volte) e **lou Chastlarét** (Castellaretto, 5 volte). Tutti questi toponimi sono nel ripido pendio che precede la borgata, compreso fra il coumbàl ’d Cou Bertrand che passa vicino al Tech e il combàl ’dla Laouza.

Quasi tutte le famiglie possedevano quindi campi e prati nel versante soleggiato del vallone e a breve distanza dalla borgata, appena prima o appena dopo.

Fra la Lauza e la Rousa, procedendo verso ovest sempre nel versante ben esposto incontriamo i **Subiòou**, a Catasto italianizzato in Subbiatori, **La Chalancafa** (Cialancassa, zona di prati che appare 3 volte) e il **prato di Nada** col sottostante Cogno di Nada (cogn). In zona c’è una località detta **Bàres** che ricorda appezzamenti gradonati ma non terrazzati, usati come seminativi. Il termine **Cogn**, oppure Cou italianizzato in cogno significa cuneo, appezzamento di forma triangolare o trapezoidale e compare diverse volte fra i toponimi, anche nella forma più antica di “couine”
Fra il prato e il Cogn di Nada si estende la zona denominata a Catasto Il faggio, **lou Faou** che compare 6 volte come campi e 2 come prati. Altri toponimi ricordano la presenza di piante (sono quindi dei fitonimi): **lou Mèrve**, il larice, forse italianizzato in Mellesi, 3 volte, nel versante all’ubach appena oltre il rio in faccia alla borgata e i **Frissiné** (Frassineto, 5 volte) ad ovest del Faou. Fra i due, i ripidi costoni dell’**Adrè lonc** (italianizzato in Adrilungo (4 volte) e **la Saloùiro**.

Altri toponimi ricavati dai dati catastali riguardano fabbricati, Mulini, Forni, Casaletti e Casalassi (Casalaf), o ricordano l’esposizione (Ubach, Ubachetto, Adré) o la

conformazione geografica (Gouliouùn, italianizzato in Gallione, che compare 5 volte e significa avvallamento, canalone).

Molte aziende avevano poi appezzamenti lontani dalla borgata o in quota usati come prati e pascoli soprattutto nella zona dei **Cros**, italianizzati in Croso o Crosio. Si tratta di una vasta area di prati a quota intorno ai 2000 metri ed oltre, sulle pendici del monte Tibert. Nei pressi, i **Quiot Abèl** e il **Pian dal Bùou**, oggetto della secolare contesa con gli abitanti di Celle Macra.